

Gli ipogei funerari ellenistici di Napoli: ipotesi di recupero, valorizzazione e fruizione

Francesco Colussi, Carlo Leggieri

Associazione Culturale Celanapoli, www.celanapoli.it

Riassunto

Gli ipogei funerari ellenistici costituiscono uno straordinario documento dell'impronta greca nonché una superba, quanto monumentale, testimonianza dell'utilizzo del sottosuolo. Realizzati tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C. essi rappresentano la cultura nella quale si riconosceva la classe dominante. Ubicati prevalentemente lungo gli assi extraurbani che dalla porta nord della cinta muraria di Neapolis s'inerpicavano verso la collina di Capodimonte, frequentati sino ad età imperiale, essi erano scavati integralmente nel banco tufaceo inciso dagli alvei prodotti dall'erosione delle acque di dilavamento. Le fronti degli ipogei, spesso architetture di notevole qualità artistica, modellavano senza soluzione di continuità lo sviluppo delle pareti rocciose. L'area, similmente ad oggi, interessata da un progressivo interrimento conseguenza di robuste alluvioni vide, con l'obliterazione fisica degli ipogei, la scomparsa dei monumenti dalla memoria. Il XV secolo segna l'inizio dell'urbanizzazione dell'area del Borgo dei Vergini quando il comprensorio mostrava le caratteristiche di un'area rurale. La necessità di costruire nuove fabbriche diede quindi avvio all'apertura, da parte dei cavamonti di pozzi per l'estrazione della pietra di tufo. Spesso l'escavazione intersecava gli ipogei funerari, che procedeva avendo, quale area di fronte cava, l'intera superficie pavimentale dell'ambiente sfondato. L'approfondimento, rispettando il perimetro dell'antica camera, si spingeva per diversi metri, stravolgendone completamente i rapporti metrici. La cava così realizzata, risultava di grande valore aggiunto per il fabbricato soprastante in quanto, una volta provveduto a impermeabilizzarne le pareti con malta idraulica, diventava una capace cisterna ad uso condominiale nella quale far confluire le acque meteoriche raccolte dalla superficie delle terrazze di copertura. Si creava in tal modo una preziosa riserva liquida cui attingere per le quotidiane necessità domestiche attraverso la canna di pozzo predisposta a servizio delle cucine poste sulla verticale. La peculiare destinazione d'uso, come spesso accade, preservò conservandole, anche se mutile, le importanti vestigia greche fino a quando, la devastante epidemia di colera del 1884 – imputata alla contaminazione dell'acqua potabile da parte degli scarichi fecali – ne decretò, con l'adozione dell'acquedotto in pressione, un inevitabile quanto rovinoso abbandono. L'ultima fase, per queste vestigia tanto rilevanti per la storia della città e del sottosuolo, vede la scellerata pratica di scaricare in queste immense cavità migliaia di metri cubi di materiali di risulta, residuo di ristrutturazioni edili, destinandole così, di fatto, a discarica.

Dal 1992 l'Associazione Culturale Celanapoli, coordinando la sua azione agli indirizzi di tutela della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Napoli e Pompei, promuove il recupero, la valorizzazione e la fruizione di questo straordinario patrimonio. Un progetto in corso di definizione prevede, attraverso i locali sede dell'Associazione, l'accesso all'ipogeo dei Togati unitamente all'allestimento di un interessante laboratorio didattico dove opportuni supporti permetteranno di comprendere l'evoluzione del sottosuolo, dall'antichità ai giorni nostri.

PAROLE CHIAVE: ipogei funerari, ipogei ellenistici, Borgo dei Vergini, Celanapoli.

Abstract

A PROPOSAL FOR THE RESTORATION AND DEVELOPMENT OF PLANS FOR PUBLIC ACCESS FOR THE HELLENISTIC HYPOGEA OF NAPLES

Underground tombs dating to the Hellenistic period provide extraordinary evidence of Greek influence, as well as superb examples of monumental subterranean architecture. Built towards the end of the IV and the beginning of the III century BC, they embodied the main cultural values of the dominant aristocracy. The majority of these monuments, in use until the imperial age, can be found along the roads running outside the fortifications of Neapolis, from the northern gate up towards Capodimonte, and they were excavated

in the tuff bedrock, already cut by riverbeds as a result of water erosion. The facades of the tombs, often of great artistic value, shaped the whole length of the rocky face of the hillside. Due to continual floods over time, this area was gradually buried, silted over, which meant the disappearance of the material structures from our sight as well from our historical memory. The XV century marked the beginning of a period of urban development in a mainly rural area, known as "Borgo dei Vergini". The need for new buildings made it necessary to open new wells to dig out the blocks of tuff. Occasionally, the excavations would coincide with a pre-existing hypogeum. In that case, the excavators would simply continue digging through the floor of the chamber and, though respecting its perimeter, the deeper they dug, the more they altered original measures. The resulting quarry, once its walls had been water proofed with a special mortar, was then used as a capacious cistern for the new building above. Here rain water was stored, thereby providing a precious reservoir to satisfy daily needs. The wells were located in the middle of an interior, open air courtyard, around which the building had developed, and water was obtained through pipes leading from the kitchens down into the cistern. As often happens, it was this particular domestic use of a structure, which had ensured the partial preservation of important evidence of Greek architecture. But a devastating cholera epidemic, which broke out in 1884, whose cause was blamed on the fecal contamination of the cisterns, resulted in the city adopting a new pressure aqueduct, and the consequential abandonment and decay of the old hypogea. The last stages of decline, despite the importance of these remains for recording the history of the city above and below ground, were when these enormous cavities were turned into dumps, and hosted thousands of cubic metres of various kinds of construction waste.

Since 1992, the cultural association "Celanapoli", in cooperation with the city's office of archaeology, the "Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Napoli e Pompei", has been working to promote the restoration and development of policies allowing public access to this extraordinary heritage. At present, there is a project under way to allow visitors' access to the chambers of the "Ipogeo dei Togati", by entering them through the local offices of the Association. The initiative also includes preparing a workshop which would be aimed at developing a better understanding of the evolution of the subterranean city space from antiquity to the present day.

KEY WORDS: *underground tombs, hellenistic hypogea, Borgo dei Vergini, Celanapoli.*

INTRODUZIONE

In quell'eccezionale palinsesto che è il *ventre di Napoli*, gli ipogei funerari ellenistici rappresentano una straordinaria testimonianza dell'impronta greca della città e un superbo quanto monumentale esempio, di utilizzo del sottosuolo (AA.VV., 1967; AA.VV., 1988).

Realizzati tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C. essi hanno – come ha evidenziato Daniela Giampaola – *fissato puntualmente le memorie private delle famiglie dei maggiorenti della città e, con esse, la cultura di cui questi si riconoscevano espressione* (GIAMPAOLA, 1994).

I monumenti, ubicati lungo le direttrici (fig.1) extraurbane che dalla porta a nord della cinta muraria di Neapolis (CAPASSO, 1905; NAPOLI, 1959) s'inerpicavano verso la collina di Capodimonte, erano disposti affiancati in quinte parallele digradanti e scavati integralmente nel banco tufaceo (CARDONE, 1990). Le fronti degli ipogei, spesso architetture di notevole qualità artistica, modellavano senza soluzione di continuità lo sviluppo delle pareti rocciose. Gli ipogei, frequentati sino ad età imperiale, caddero nell'oblio a causa di un progressivo interrimento conseguenza di notevoli alluvioni.

Il XV secolo segna l'inizio dell'urbanizzazione del borgo dei Vergini (AA.VV., 1991) momento in cui il comprensorio mostrava le caratteristiche di un'area

rurale. Una potente coltre detritica di origine vulcanica, asportata dalla sommità delle colline circostanti, spesso mediamente una decina di metri, non lasciava intuire alcun indizio circa le preesistenze celate nel sottosuolo.

La necessità di costruire nuove fabbriche diede avvio all'apertura, da parte dei *cavamonti*, di pozzi per l'estrazione della *pietra di tufo*. Una volta superato, previo rivestimento delle pareti dei pozzi, lo spessore dei materiali incoerenti accumulati nel corso dei secoli, s'iniziava a incidere il banco roccioso e spesso le maestranze verificarono, a loro spese, la disgraziata possibilità di precipitare nel vuoto costituito dai volumi degli ipogei sottostanti, spesso parzialmente interrati. L'estrazione nel punto prescelto continuava avendo a quel punto quale area di *fronte cava* l'intera superficie pavimentale della camera sfondata. L'approfondimento, rispettando il perimetro dell'antica camera, si spingeva di diversi metri, stravolgendone completamente i rapporti dimensionali. La cava così ottenuta, risultava di grande valore aggiunto per il fabbricato soprastante in quanto, una volta provveduto a impermeabilizzarne le pareti tufacee con malta idraulica, diventava una capace cisterna ad uso condominiale nella quale convogliare le acque meteoriche raccolte dalla superficie delle terrazze di copertura. Si creava in tal modo una preziosa riserva idrica cui attingere, per le quotidiane necessità domestiche, attraverso una canna di pozzo predisposta a servizio delle



Fig. 1 - Napoli. Via del Serbatoio. Strada intagliata realizzata regolarizzando un alveo naturale.
 Fig. 1 - Naples. Via del Serbatoio. Street made exploiting a natural riverbed.

cucine gravitanti sulla sua verticale.

La peculiare destinazione d'uso, come spesso accade, preservò conservandole, anche se inutile, le importanti vestigia greche fino a quando la devastante epidemia di colera del 1884 – imputata alla contaminazione dell'acqua potabile ad opera degli scarichi fecali – ne decretò, con l'adozione dell'acquedotto in pressione, l'inevitabile quanto rovinoso abbandono (MELISURGO, 1889; MICCIO & POTENZA, 1994).

L'ultima fase, per vestigia tanto rilevanti per la storia della città e del sottosuolo, vede la scellerata pratica di scaricare in queste immense cavità migliaia di metri cubi di materiali di risulta prodotti da ristrutturazioni edili, destinandole così, di fatto, a discarica.

IL COMPLESSO DI VIA SANTA MARIA ANTESAECULA

L'esiguità dei dati, legata all'assenza di scavi sistematici, emerge dall'esame della bibliografia disponibile che, con differente grado d'approfondimento, descrive la realtà degli ipogei funerari ellenistici della Sanità. Di seguito illustreremo gli ipogei ubicati in via Santa Maria Antesaecula 126 (fig. 2), di cui una descrizione preliminare è fornita nel catalogo della mostra "Napoli antica" (GRECO PONTRANDOLFO & VECCHIO, 1985).

L'Associazione Culturale Celanapoli avente sede nel fabbricato del sito in esame, dal 1992 coordinando la sua azione con la Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Napoli e Pompei, ne promuove il recu-

pero, la valorizzazione e la fruizione (LEGGIERI, 2006). La descrizione fornita è il risultato di un esame preliminare dei luoghi, nella consapevolezza che solo ulteriori futuri approfondimenti potranno permettere un'analisi e un'interpretazione puntuale dei contesti. Il sito è noto al mondo scientifico dal 1981, quando ve-

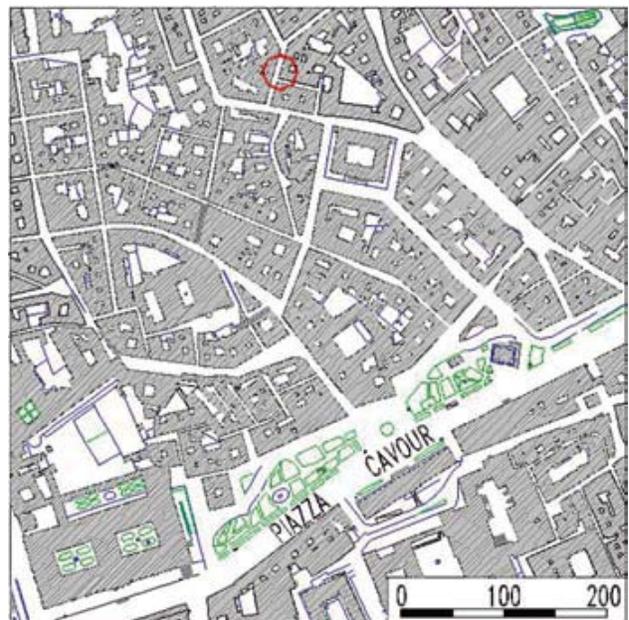


Fig. 2 - Ubicazione del sito.
 Fig. 2 - Site location.

rifiche statiche, disposte a seguito dell'evento sismico del 23 novembre 1980, accertarono che le fondazioni del fabbricato insistevano su strutture intagliate nel banco tufaceo riconducibili a ipogei funerari (fig. 3).

In verità, almeno gli ipogei posti a est (lato sx del fabbricato) sono stati frequentati senza soluzione di continuità sino ad oggi. Ne costituiscono prova la menzione in atti di compravendita risalenti alla metà del XIX secolo e, come vedremo meglio più avanti, i rimaneggiamenti che li hanno interessati.

Il complesso composto da quattro ipogei, orientati in senso N-S, con le fronti rivolte a mezzogiorno, prospetta lungo un asse che, con andamento leggermente curvilineo, verosimilmente prosegue lambendo il complesso contiguo di Vico Traetta (CELANO, 1692; RUGGIERO, 1888; GALANTE, 1896; MIRANDA, 1995).

Ipogeo dei Togati

Il monumento ubicato all'estremità ovest (lato dx del fabbricato) è denominato dei *Togati* (fig. 4) in quanto presenta un altorilievo (fig. 5) raffigurante due figure panneggiate.

Il pavimento di un cantinato (fig. 6) sottoposto alla strada (m -5,15) lo copre parzialmente. Una massiccia scala in pietra, coeva al fabbricato, collega gli ambienti ad un locale posto a livello strada (m 0,00). Una tubazione in terracotta, addossata al muro perimetrale sud del seminterrato, testimonia il convogliamento delle acque meteoriche in una cisterna sottostante.

Un secondo accesso costituito da una scala attualmente tronca, realizzata durante l'ultimo conflitto bellico attraversando una canna di pozzo in disuso, collegava il cantinato al cortile interno (fig. 7) del fabbricato, permettendo di utilizzare gli ambienti come ricovero antiaereo privato.

Nello stesso piano pavimentale si aprono due botole predisposte per consentire l'ispezione periodica della

cisterna. Una prima botola posta di fronte alla scala principale è praticamente inaccessibile in quanto ingombra di materiali di risulta. Una seconda botola posta sulla verticale dell'androne si apre in una volta impostata direttamente sul banco tufaceo e permette di raggiungere la sommità del cono detritico che oblitera quasi interamente la camera funeraria, sfondata, dell'ipogeo contiguo (il secondo) riconoscibile da un frustulo di cornice all'imposta della volta. Sempre nel piano di calpestio del cantinato, attraverso uno scasso aperto in concomitanza di lavori di consolidamento del palazzo eseguiti in epoca imprecisata, si legge un taglio longitudinale nella volta a sesto ribassato (intradosso m -5,80) del vestibolo (fig. 8), che la percorre per due terzi della lunghezza.

Il vestibolo, a pianta rettangolare (m 3,70 E-W x m 3,85 S-N), mostra una cornice a rilievo corrente sui tre lati visibili e su cui s'imposta la volta. L'ambiente invaso da un notevole cono detritico frammisto a materiale archeologico, presenta sulla parete nord sovrastante l'accesso alla camera funeraria, un altorilievo (fig. 5) scolpito nel banco tufaceo raffigurante una scena di *fides* (commiato funebre). Si riconoscono, impostati su una trabeazione, una figura femminile con *chitone* e *himation*, una maschile che indossa una toga e calza *calcei* e, a destra di quest'ultima, seppur erasa, ancora ben leggibile è accovacciata una figura felina (fig. 9), presumibilmente riconducibile ad una sfinge. Purtroppo la parte superiore dell'altorilievo è obliterata da un arco avente funzione di sottofondazione per l'edificio. La parete est, in parte distrutta, conserva un lacerto di decorazione in stucco con tracce di colore. Anche la parete sud è parzialmente distrutta, ma si riconosce lo spigolo destro dell'ingresso, peraltro occupato dal volume di una vasca moderna ricavata nel pavimento del cantinato soprastante. Due nicchiette, di dimensione diversa, realizzate successivamente, sono collocate nella parete ovest. Traccia del piano pa-

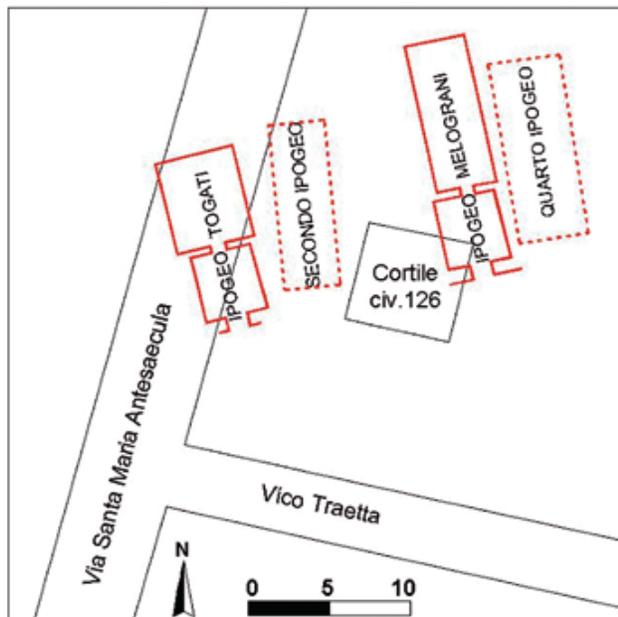


Fig. 3 - Planimetria schematica del sito.
Fig. 3 - Site map.

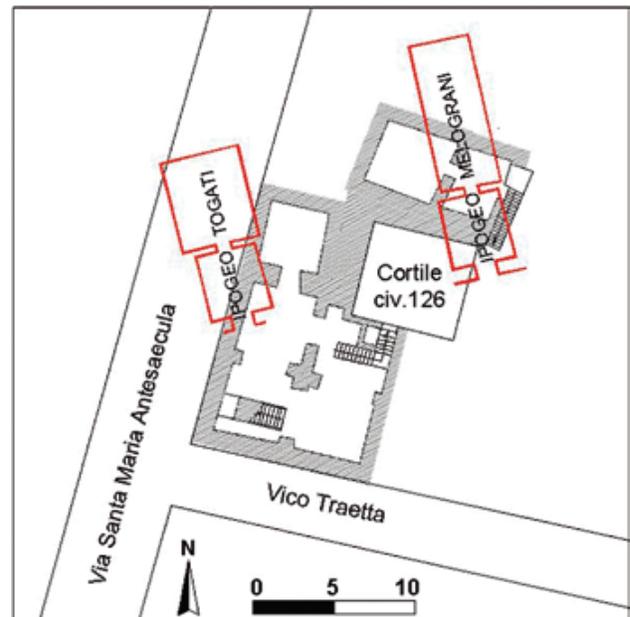


Fig. 4 - Ubicazione degli ipogei funerari in relazione al fabbricato.
Fig. 4 - Position of funerary hypogean in respect to building.



Fig. 5 - Ipogeo dei Togati. Vestibolo. Altorelievo raffigurante una scena di fides.
Fig. 5 - Ipogeo dei Togati. Vestibule. High relief representing a scene of fides.



Fig. 6 - Ipogeo dei Togati. Cantina soprastante il vestibolo e scala di accesso al locale a livello strada.
Fig. 6 - Ipogeo dei Togati. Cellar above the vestibule and access staircase leading to room at street level.



Fig. 7 - Via Santa Maria Antesaecula 126. Il cortile interno al fabbricato.

Fig. 7 - Via Santa Maria Antesaecula, 126. Building's interior courtyard.

vimentale in cocciopesto (quota m -8,30), è riconoscibile nell'angolo N-W all'intersezione con la trabeazione sulla quale è impostato l'altorilievo.

La camera funeraria a pianta rettangolare (m 4,60 E-W x m 5,40 S-N) è coperta da volta a sesto ribassato (intradosso m -8,00) che si stacca da una cornice a rilievo che corre su tutti i lati. Interrata per un'altezza superiore alla metà, presenta tutti gli angoli, tranne quello S-E, sfondati dall'azione di tombaroli in cerca di suppellettili in tombe contigue. La camera funeraria, posta trasversalmente a via Santa Maria Antesaecula, è interessata in volta da un articolato quadro fessurativo che interessa in misura inferiore anche le pareti. Tale quadro, come testimonia la documentazione fotografica redatta dal Centro Speleologico Meridionale circa venticinque anni fa, non ha avuto, ad oggi, alcuna apprezzabile evoluzione, ma necessiterebbe di opportuno monitoraggio al fine di garantire la pubblica incolumità.

Ipogeo dei Melograni

Sul lato sinistro del cortile del fabbricato (fig. 7), attraverso una scala articolata in tre rampe, si raggiunge il vestibolo (m 3,70 E-W x m 4,30 N-S; fig. 10) da uno sfondamento operato nell'angolo nord-ovest. Per l'intero perimetro corrono due cornici: una a circa metà altezza, l'altra all'imposta della volta a sesto ribassato (intradosso m -2,90). La parete nord mostra nella parte alta alcuni incassi che attestano la sistemazione di rilievi in terracotta e, in prossimità del pavimento, tracce di una copertura a doppio spiovente. A sud si apre, su una cisterna contigua, l'antico accesso rifinito sul lato esterno da una modanatura (fig. 11). Due



Fig. 8 - Ipogeo dei Togati. Vestibolo. Cono detritico. Nicchiette nella parete ovest.

Fig. 8 - Ipogeo dei Togati. Vestibule. Debris cone. Niches on the western wall.



Fig. 9 - Ipogeo dei Togati. Vestibolo. Altorilievo raffigurante una scena di *fides*. Particolare della sfinge erasa.

Fig. 9 - Ipogeo dei Togati. Vestibule. High relief representing a scene of *fides*. Detail of detached high relief representing a sphinx.

nicchiette quadrangolari sono intagliate nella parete ovest dove è presente, similmente alla parete est, un bancone in muratura realizzato in epoca recente e funzionale all'utilizzo dell'ambiente quale cantina. Il piano pavimentale dalla camera risulta abbassato di circa venti centimetri. Un arco moderno è costruito trasversalmente al vestibolo per contrastare le profonde fratture che lo attraversano. La scala di collegamento alla camera funeraria è stata distrutta probabilmente durante il secondo conflitto mondiale, quando il sito fu inserito dalla Direzione Generale della Protezione Civile e dei Servizi Antincendio del Ministero degli Interni nell'elenco delle *opere permanenti di difesa antiaerea* (ESPOSITO, 1994). La una nuova scala, magnifica nel suo apparato tecnico-costruttivo, dopo sei rampe raggiunge un locale destinato a *chianca* (ambiente naturalmente refrigerato destinato alla conservazione degli alimenti specialmente carni e insaccati; fig. 12) verosimilmente in fase con il palazzo e il cui accesso originario era assicurato, probabilmente, da un camminamento adiacente ora interrato. La prima rampa di questa scala raggiunge l'esterno, parzialmente tomagnato, dell'accesso alla camera funeraria (m 3,70 E-W x m 9,10 S-N; fig. 13).

L'ambiente è caratterizzato dall'affresco (BALDASSARRE, 1998) su decorazione a stucco della cornice perimetrale dove s'imposta la volta a sesto ribassato (intradosso



Fig. 10 - Ipogeo dei Melograni. Vestibolo. Parete Nord e Est.

Fig. 10 - Ipogeo dei Melograni. Vestibule. Northern and eastern walls.



Fig. 11 - Ipogeo dei Melograni. Accesso al vestibolo. Si notino le tracce della modanatura.

Fig. 11 - Ipogeo dei Melograni. Vestibule access. Notice traces of moulding.

m -7,50). L'affresco rappresenta, ripetuta, una teoria di frutta – loto, pigna, melagrana (frutto da cui scaturisce, corrotta, la denominazione) – intercalata da un uovo (BACHOFEN, 1989). Sulla parete a nord un elegante tripode in bronzo (fig. 14) sorregge una lucerna bilicne. Dal limite nord della parete a est si stacca una scala (fig. 15) riconducibile ad un rimaneggiamento successivo dell'ambiente, con andamento curvilineo, gradini inclinati e scivoli laterali che conduce ad un terraneo posto a livello della strada. Nell'area centrale della parete a est attraverso un ulteriore scasso, interessato recentemente da un distacco di roccia, è visibile un'altra camera funeraria (quarto ipogeo) approfondita per l'intera superficie (fig. 16) da una pronunciata escavazione cui ha fatto seguito l'impermeabilizzazione funzionale all'uso del volume quale cisterna. Leggibili sono la volta, la cornice perimetrale e la traccia dei sarcofagi lungo le pareti. Ritornando all'ipogeo dei *Melograni* un particolare di grande interesse è riportato sulla parete a sud dove, lo spigolo vivo dell'accesso conserva, incisi, segni di tracciamento. Di particolare interesse sono tre filari di blocchi (fig. 17) incassati nella parete ovest, di altezza diversa, sovrapposti e posati a secco su un piano inclinato. Non convincono le ipotesi che vedono in questa evidenza una soluzione per compensare una discontinuità del banco tufaceo – peraltro inesistente (basta osservare un punto dove uno dei blocchi è stato asportato) – o quale correzione di un improbabile errore commesso in corso di escavazione. Solo mirate successive indagini potranno fornire risposte più circostanziate. Il pia-



Fig. 12 - Ipogeo dei Melograni. Chianca. Si notino i ganci per sospendere gli alimenti e l'incasso perimetrale per evitare che poggiassero alla parete.

Fig. 12 - Ipogeo dei Melograni. Butcher's shop. Wall hooks to hang the meat and cavity along the wall to prevent the meat from touching it.



Fig. 13 - Ipogeo dei Melograni. Camera funeraria. Parete est. Apertura sull'ipogeo contiguo con il recente distacco di roccia nella parte alta.

Fig. 13 - Ipogeo dei Melograni. Funerary chamber. Eastern wall. Opening onto the adjoining hypogeum. Evidence of a recent detachment of the rock in the upper part.



Fig. 14 - Ipogeo dei Melograni. Camera funeraria. Parete Nord. Tripode bronzo affrescato su decorazione a stucco.

Fig. 14 - Ipogeo dei Melograni. Funerary chamber. Northern wall. Fresco representing a bronze tripod on a stucco decoration.

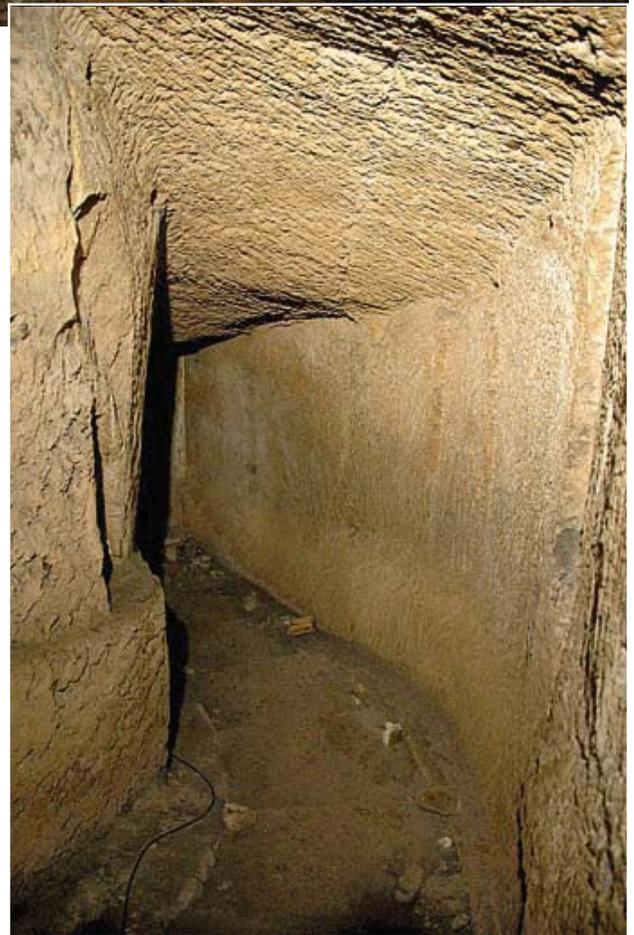
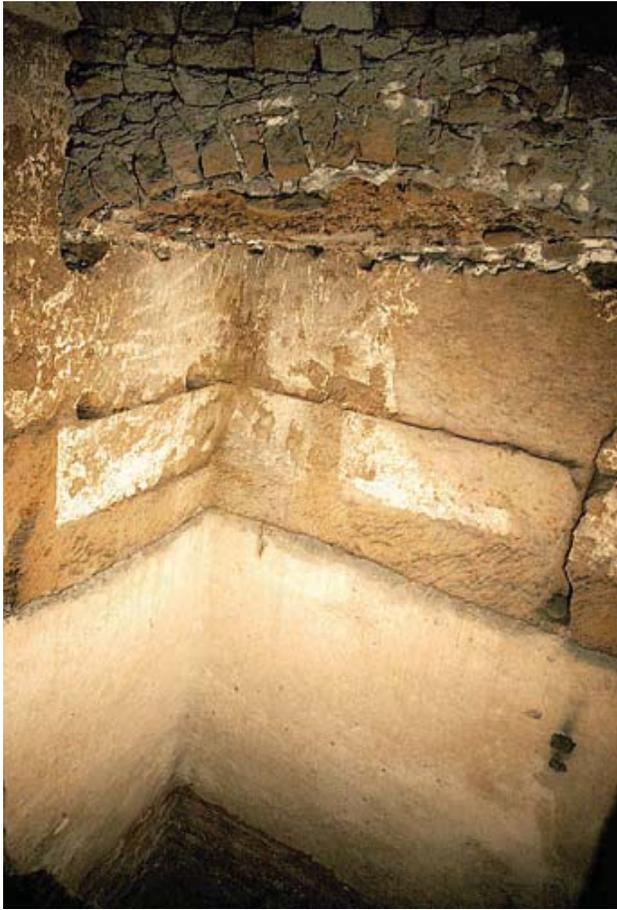


Fig. 15 - Ipogeo dei Melograni. Camera funeraria. Scala curvilinea nell'angolo nord-est (ripresa dalla parte alta).

Fig. 15 - Ipogeo dei Melograni. Funerary chamber. Curved staircase in the north-eastern corner (upper part).



no pavimentale della camera, ricoperto da circa una quarantina di centimetri di materiale detritico, lascia intravedere tracce dei sarcofagi che si presentano in gran parte distrutti. Di essi è possibile ricostruire la disposizione lungo le pareti in numero totale di dieci: quattro adiacenti i lati maggiori e due posti sulla parete opposta all'ingresso. Nell'angolo nord-ovest una canna di pozzo, in parte collassata, intasata da materiale di risulta, attraversa l'ambiente per attingere acqua in una cisterna sottostante attualmente inaccessibile. Due pilastri collaborano alla staticità della volta fessurata.

L'intervento di rifunzionalizzazione, valorizzazione e la conseguente fruizione del sito esaminato oltre a costituire un doveroso quanto indifferibile recupero di una testimonianza assolutamente peculiare per la storia della nostra città, potrà essere occasione per istituire una sorta di laboratorio del sottosuolo dove l'antico, senza soluzione di continuità, si collega al presente attraverso la lettura delle tracce che consentono di conservare e trasmettere la memoria.

Fig. 16 - Ipogeo dei Melograni. Ipogeo adiacente (quarto) posto a est. Camera inferiore.

Pavimento sfondato. Si noti la traccia dei sarcofagi e il riutilizzo a cisterna.

Fig. 16 - Ipogeo dei Melograni. Adjoining hypogaeum (fourth one) located in the eastern part. Lower chamber. Broken floor. Remains of sarcophagi and evidence of its use as a cistern.

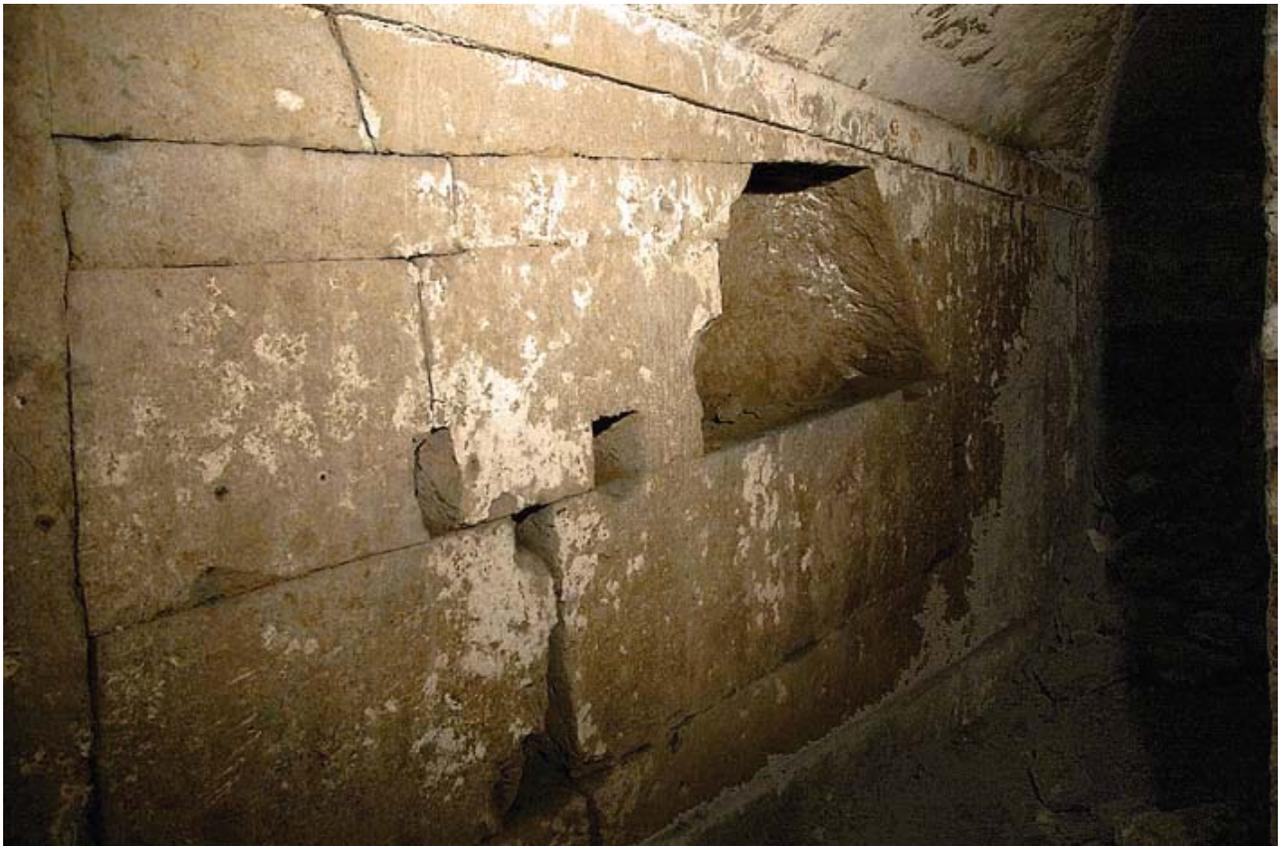


Fig. 17 - Ipogeo dei Melograni. Camera funeraria. Parete ovest. Filari di blocchi incassati.

Fig. 17 - Ipogeo dei Melograni. Funerary chamber. Western wall. Rows of blocks built into the wall.

IL PROGETTO DI VALORIZZAZIONE DEL COMPLESSO

Gli Ipogei di via Santa Maria Antesaecula (fig. 18) rappresentano un significativo esempio di sepoltura ipogea a Napoli in età ellenistica e, contemporaneamente, sono inseriti in un contesto molto favorevole per un intervento mirato alla loro valorizzazione. Sono ubicati, rispetto alla strada moderna, a quote comprese tra i 6 e i 12 metri e, in particolare la camera inferiore dell'ipogeo dei *Togati*, è localizzata esattamente sotto la pubblica via, in corrispondenza dell'ingresso del civico 126.

La posizione in successione degli ipogei permette di ipotizzare il tracciato dell'antico percorso su cui prospettavano gli accessi monumentali. Esso procedeva,

pressoché parallelamente, all'attuale via Arena alla Sanità, circa 40 metri più a nord e, ad una profondità di circa 8 metri, passando sotto via Santa Maria Antesaecula pochi metri a nord di vico Traetta.

La strada antica, in alcuni tratti è sepolta da detriti alluvionali con spessori di ricoprimento di appena 2-3 metri sigillati dalla pavimentazione dei locali cantinati, in altri, è stata interessata dall'estrazione del banco tufaceo che ne ha asportato la sezione frequentata in epoca antica.

Il primo caso si verifica in corrispondenza dell'ingresso all'ipogeo dei *Togati*, mentre il secondo caratterizza l'ingresso dell'ipogeo dei *Melograni*.

Trasversalmente al percorso originario abbiamo oggi molte strutture murarie in elevazione; è verosimile

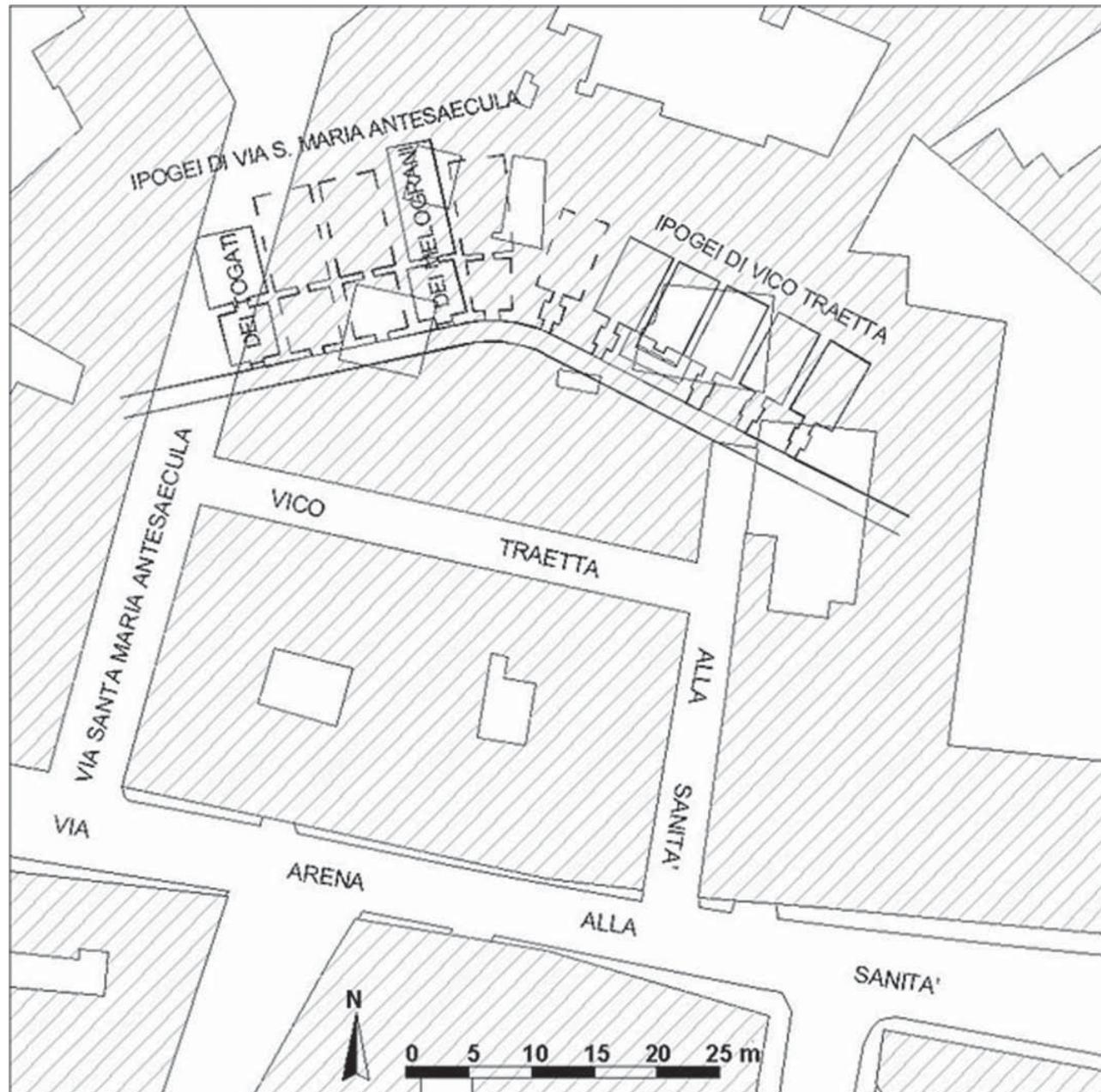


Fig. 18 - Planimetria con l'ubicazione degli ipogei funerari.

Fig. 18 - Map of the area with location of hypogean.

che le fondazioni di tali strutture, in molti casi, siano state portate fino alla strada antica chiudendola in più tratti. Comunque i principali carichi degli edifici sono trasmessi al banco tufaceo mediante un sistema di arconi e pilastri che concentrano, così, le sollecitazioni su aree limitate.

Il primo elemento progettuale è rappresentato dall'ipotesi di liberare e rendere percorribile la strada antica, dal punto in cui è più agevole lo scavo. Rimovendo una pavimentazione di calce e lapillo dello spessore di pochi centimetri su una superficie di circa 10 metri quadri e asportando circa 30 metri cubi di materiale incoerente si può liberare la strada in corrispondenza dell'ingresso all'ipogeo dei *Togati*.

Per raggiungere la quota dell'antico percorso, a circa

8 metri di profondità, si prevedono due diversi sistemi di collegamento verticale, eventualmente da utilizzare in un circuito di discesa e risalita. Il primo prevede l'utilizzo della scala settecentesca che dalla strada, con autonomo ingresso al civico 129, conduce al piano cantinato scendendo di circa 5 metri e di una scala di acciaio, da localizzare in un ambiente ubicato sotto l'androne, che consenta di superare gli ulteriori 3 metri; il secondo prevede la realizzazione di un ascensore nel vano del pozzo che raggiungeva le cisterne attestate a quote vicine a quella di nostro interesse (fig. 19). Raggiunto l'antico percorso e la parte bassa dell'ingresso monumentale all'ipogeo si dovranno svuotare, dai materiali incoerenti che parzialmente le riempiono, sia la camera superiore sia la camera inferiore li-

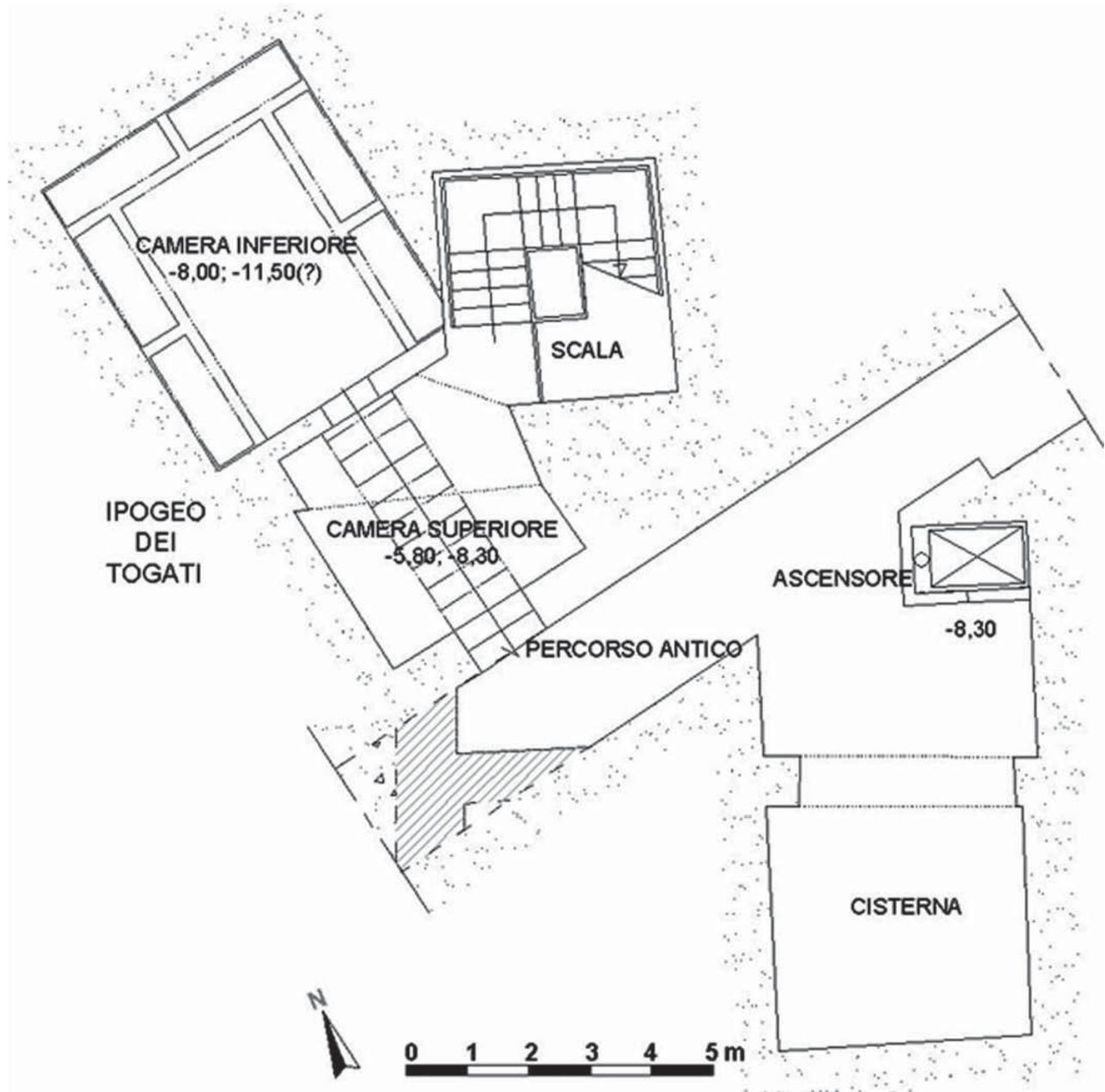


Fig. 19 - Ipogeo dei Togati. Pianta di progetto a quota - 8,30.

Fig. 19 - Ipogeo dei Togati. Project map -8,30 m below street level.

berando le scale che, in questa tipologia di edificio funebre, attraversando l'ambiente superiore conduceva in quello inferiore (fig. 20).

Le opere di rimozione del materiale dovranno essere accompagnate da interventi di consolidamento che, in particolare, sono necessari ed urgenti per la volta della camera inferiore. Questa, infatti, presenta diverse fratture, anche con principi di dislocazione, da cui percola l'acqua piovana proveniente da via Santa Maria Antesaecula. La valorizzazione archeologica rappresenta, quindi, l'occasione per mettere in sicurezza la strada pubblica e prevenire episodi luttuosi, purtroppo ricorrenti nella città di Napoli.

Ulteriori interventi di svuotamento e consolidamento potranno essere successivamente estesi da questo primo ipogeo a quelli adiacenti. L'ipogeo dei *Melograni*, ad esempio, in cui sono stati sversati molti metri cubi di basoli della pavimentazione storica napoletana, forse in occasione di lavori di asfaltatura stradale, necessita, dopo lo svuotamento, di interventi per arrestare il degrado delle strutture tufacee e dei superstiti affreschi raffiguranti, tra l'altro, le melagrane.

Nei locali cantinati, sovrapposti agli ipogei, si svilupperà il percorso didattico-museale che consentirà di collegare idealmente il sito visitato con gli ipogei non visitabili (ad esempio quello di via dei Cristallini) e

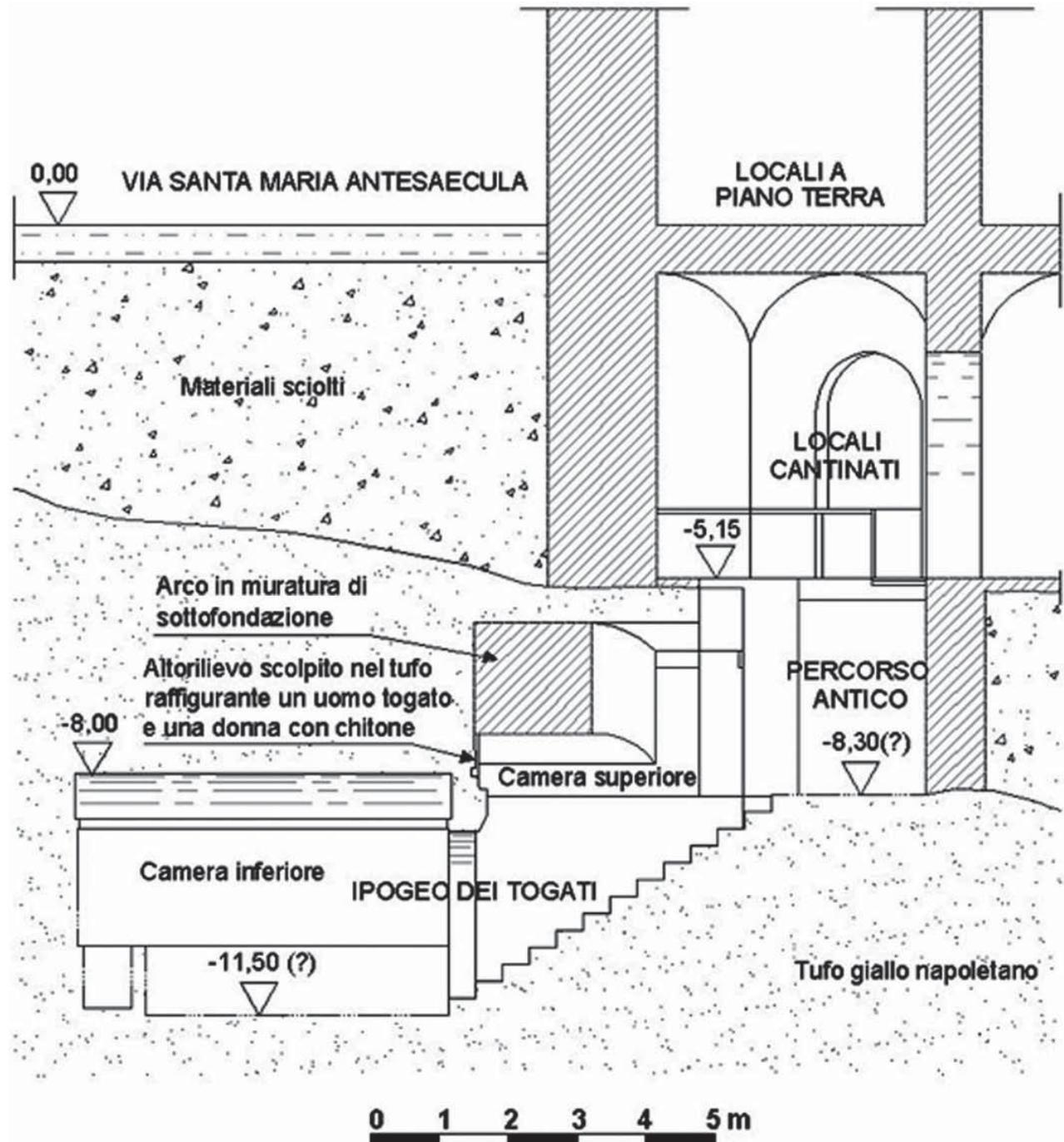


Fig. 20 - Ipogeo dei Togati. Sezione di progetto.
 Fig. 20 - Ipogeo dei Togati. Cross section of improvement project.

con gli allestimenti realizzati al Museo Archeologico Nazionale di Napoli.

Particolare cura sarà posta per consentire la visione di ambienti e particolari non raggiungibili per motivi di sicurezza o di salvaguardia dei reperti archeologici. Si pensa all'impiego di attrezzature informatiche adeguate alle condizioni termo-igrometriche dei luoghi e ad una fruizione di un pubblico differenziato.

Il progetto può raggiungere i primi obiettivi anche con limitate risorse finanziarie, potendosi sviluppare suc-

cessivamente con l'integrazione di numerosi altri ipogei posti lungo l'antico percorso.

NOTA AUTORI

Al lavoro hanno contribuito Carlo Leggieri per l'inquadramento storico-archeologico e Francesco Colussi per gli aspetti progettuali relativi all'ipotesi di valorizzazione del sito.

Ringraziamenti

Gli autori desiderano rivolgere un sincero ringraziamento ad Angela Rita Vocciantè che ha curato la traduzione dei testi.

Bibliografia

- AA.VV., 1967, *Il sottosuolo di Napoli*, a cura del comune di Napoli, 446 pp.
- AA.VV., 1988, *Laboratorio Internazionale Napoli Sotterranea*, a cura di P. Pozzi e M. di Pace, Napoli, CUEN Editrice.
- AA.VV., 1991, *Il borgo dei Vergini*, a cura di A. Buccaro, Napoli, CUEN Editrice.
- BACHOFEN J.J., 1989, *Il simbolismo funerario degli antichi*, Napoli, Guida editori.
- BALDASSARRE I., 1998, *Documenti di pittura ellenistica di Napoli*, In "L'Italie méridionale et les premières expériences de la peinture hellénistique", pp. 95-149 Roma, Ecole Française de Rome.
- CAPASSO B., 1978, *Napoli greco-romana*, Napoli, 1905, ristampa Berisio, 225 pp.
- CARDONE V., 1990, *Il tufo nudo nell'architettura napoletana*, Napoli, CUEN Editrice.
- CELANO C., 1692, *Notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli*, Napoli.
- ESPOSITO C., 1994, *Reportage dal sottosuolo*, Napoli, Torre Editrice.
- GALANTE G.A., 1896, *Il sepolcreto greco ritrovato in Napoli sotto il palazzo Di Donato in via Cristallini ai Vergini*, Atti dell'Accademia di Archeologia, Lettere, e Belle Arti di Napoli, XVII, 1893-96, pp. 5-24.
- GIAMPAOLA D., 1994, *Gli ipogei ellenistici*, in: AA.VV., *Neapolis*, pp. 162-185 Napoli, Banco di Napoli.
- GRECO PONTRANDOLFO A., VECCHIO G., 1985, *Napoli antica*, in: AA.VV. *Catalogo della mostra della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle province di Napoli e Caserta*, Napoli, pp.283-293, Gaetano Macchiaroli editore.
- LEGGIERI C., 2006, *Intervento al terzo forum programmatico su Culture beni culturali e turismo*, in: *La Napoli che vogliamo con Rosa Russo Iervolino*, pp. 92-95 Napoli.
- MELISURGO G., 1889, *Napoli sotterranea*, ristampa Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 123 pp.
- MICCIO B., POTENZA U., 1994, *Gli acquedotti di Napoli*, A.M.A.N., Napoli, 189 pp.
- MIRANDA E., 1995, *Iscrizioni greche d'Italia Napoli*, Roma, Edizioni Quasar.
- NAPOLI M., 1959, *Napoli greco-romana*, Napoli, 123 pp.
- RUGGIERO M., 1888, *Documenti degli scavi di antichità nelle province di Terraferma dell'antico Regno di Napoli dal 1743 al 1876*, pp.10-14, Napoli.